

## Il Padre misericordioso

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.

**Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni, vieni,  
luce dei cuori.**

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

**Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.**

O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

**Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.**

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

**Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò ch'è sviato.**

Dona ai tuoi fedeli  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

**Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna.**

### Storie di perdono

«Vi racconto mia sorella, suor Luisa Dell'Orto».

Ecco la testimonianza-ricordo scritta per la Bussola dal sacerdote barnabita Giuseppe Dell'Orto, fratello di suor Luisa, la missionaria delle Piccole Sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld originaria di Lomagna (Lecco) e uccisa ad Haiti, nella capitale Port-au-Prince, il 25 giugno 2022. La salma della religiosa, dal 15 luglio, si trova in Italia.

*«La mia vita scorre in una calma incomparabile. È così dolce sentirsi nelle mani di Dio, sorretti da questo Creatore che è bontà suprema, amore - Deus caritas est - che è l'amore, l'amante, lo Sposo delle nostre anime nel tempo e nell'eternità; è così dolce sentirsi sorretti da quella mano attraverso questa breve vita, verso l'eternità di luce e d'amore per la quale ci ha creati ...»* (S. Charles de Foucauld, Pensieri, 49).

Il 15 maggio 2022 è stato proclamato santo fr. Charles de Foucauld, il «fratello universale», che si era immerso nella quotidianità, nelle vite, nei

*“Gruppo giovani all'insù” - Luca – Gesù incompreso*

rapporti e affetti di uomini poveri e semplici; un'immersione radicale che incarnava la comunione di Dio con l'umanità dell'uomo e che lo condusse alla morte il 1° dicembre 1916, colpito da un colpo di fucile. Solo quaranta giorni dopo la suddetta canonizzazione, il 25 giugno scorso, nelle strade di Port-au-Prince, in circostanze singolarmente simili a quelle di fratel Charles, è stata uccisa suor Luisa Dell'Orto, che dal 1984 apparteneva alla Congregazione delle Piccole Sorelle del Vangelo.

La vita di suor Luisa non scorreva certo nella «calma incomparabile»; a Kay Chal ("Casa Carlo"), ricostruita in uno dei sobborghi più poveri della Capitale dopo il terremoto del 2010, formava giovani animatori e insegnanti locali per fornire un'istruzione di base a centinaia di bambini che non potevano accedere al sistema scolastico; all'educazione affiancava attività sportive, ricreative e di lavoro manuale, per offrire ai ragazzi del quartiere un'alternativa alla vita di strada. E poi c'era l'insegnamento della Filosofia nel Seminario di Haiti...

Nei suoi occhi si leggeva sempre e solo dolcezza e nel suo sorriso tenerezza e accoglienza. Ogni sua parola era improntata a serenità, fiducia, abbandono alla Provvidenza, infondendo pace e coraggio in chi la incontrava. Raffinata, colta, infaticabile, testimoniava il Vangelo nella quotidianità, nello stare accanto alle persone, in punta di piedi, senza clamori. Per vent'anni (era andata ad Haiti nel 2002), come prima in Camerun e in Madagascar, ha vissuto accanto ai più poveri e ai più abbandonati del Paese dei Caraibi, in un contesto in cui *«la tensione per gli attacchi, bloccando gli spostamenti, blocca la circolazione degli approvvigionamenti alimentari e anche di benzina, così tutto diventa più caro... una fatica accresciuta nella fatica già quotidiana di questo paese»*; così scriveva lo scorso Natale. Di fronte alla salma (rientrata in Italia solo venerdì 15 luglio), il fratello e le due sorelle Maria Adele e Carmen si sono posti la domanda che, peraltro, era già stata fatta a suor Luisa quando era viva: *«Ma vale la pena rimanere in questo luogo?»*. «Certo che vale la pena - rispondeva - testimoniare l'amore di Dio; nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Luisa non sapeva del complotto di esecuzione perpetrato contro di lei, ma ha donato liberamente la sua vita.

*“Gruppo giovani all'insù” - Luca – Gesù incompreso*

Nessuno ha ascoltato le parole da lei pronunciate nel Sabato Santo del 2022, dopo un efferato omicidio in una famiglia di Haiti. In quel caso ella disse: *«Sabato santo... giorno a cui si ripensa alla sofferenza vissuta, attraversata e si resta in silenzio perché è davvero difficile trovare una spiegazione alla crudeltà, alla violenza che l'uomo può infliggere al proprio fratello»*. E invitava a pregare con le Parole di Gesù in croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». E ripetendo questa frase, il cuore di quella famiglia di Haiti non si è indurito, la grazia del perdono è entrata in loro... Sì, perché il perdono è di Dio, di un Dio che muore per amore nostro. È questa grazia che il Signore ha donato a quella famiglia haitiana, che ha deciso di non vendicarsi, ma di pregare, di non continuare una spirale di morte, ma di scegliere la Vita. Suor Luisa applicava questa forte ed esemplare esperienza alla propria vita, commentando: *«Sono rimasta senza parole davanti a tanta forza, a tanta fede vissuta semplicemente, silenziosamente, vivendo la Parola. Che la Misericordia avvolga la nostra miseria e ci faccia risorgere! Con questa fiducia nel cuore continuiamo la nostra presenza accanto alla gente del quartiere!»*.

È in questa testimonianza autobiografica che possiamo trovare la risposta a tutti i nostri interrogativi, perché siamo venuti a conoscenza di “chi era” e “chi è” la Piccola Sorella Suor Luisa:

- ❖ una “umile serva del Signore”, suo Sposo, al quale ha consacrato tutta la sua vita;
- ❖ una fedele discepola del suo Maestro, san Charles de Foucauld, «il Fratello universale» morto martire il 1° dicembre 1916 e canonizzato da Papa Francesco il 15 maggio 2022;
- ❖ la Piccola Sorella del Vangelo è diventata per tutti «la Sorella universale»; «è stata una di quelle donne che vanno a seminare parole di Vangelo, perché anche ai Paesi disperati si aprano vie di speranza» (mons. Mario Delpini).

*“Gruppo giovani all’insù” - Luca – Gesù incompreso*

## **Dal Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32**

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».*

*Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli*

*“Gruppo giovani all’insù” - Luca – Gesù incompreso*

*l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».*

#### **Lectio p. Raniero Cantalamessa**

Il Vangelo di oggi è la parabola del figliol prodigo. Questa parabola non si può migliorare con le nostre parole di commento, si può solo sciupare. È una storia e come tale va ascoltata. Allora il mio compito sarà quello di prestare la voce a Gesù perché egli la faccia risuonare di nuovo oggi in mezzo a noi. Solo mi fermerò, dopo ogni paragrafo, per fare qualche breve sottolineatura e non scivolare su certi dettagli importanti.

- *"Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il*  
*"Gruppo giovani all'insù" - Luca – Gesù incompreso*

*padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto”.*

Quanta tristezza in questa prima scena! Non una parola di grazie del figlio al padre. Non un pensiero per il sudore che forse è costato al padre mettere insieme quell'eredità. Il padre è ridotto a un trasmettitore di patrimonio. Il patrimonio è tutto quello che gli interessa del padre, non i consigli, i valori, gli affetti. Chiede la sua parte di eredità come se il padre fosse già morto. L'eredità *“che mi spetta”*: si ricorda di essere figlio solo per rivendicare il suo diritto all'eredità.

Gesù non ha inventato dal nulla la storia che narra nella sua parabola, l'ha desunta, purtroppo, dalla vita. Si tratta di una situazione, tra l'altro, oggi assai più frequente che ai suoi giorni. Ragazzi che se ne vanno di casa sbattendo la porta; che consumano nella droga o in altri disordini il patrimonio paterno, e poi, quando hanno finito il denaro, tornano senza vergogna, spesso per chiederne dell'altro, non per chiedere perdono. Non insisto su questo perché la realtà, su questo punto, è sempre più varia e più triste di quanto possiamo immaginare. E tanti padri hanno compreso al volo. Proseguiamo nella lettura:

- *“Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava”.*

Adesso sappiamo cosa intendeva fare con la sua parte di eredità. Non servirsene come base per costruire egli stesso qualcosa nella vita, ma per “vivere da dissoluto” (il fratello maggiore più tardi esplicherà: “per divorare gli averi paterni con le prostitute”). L'esito è quello di sempre, in questi casi: finiti i soldi, finiti gli amici. Il ragazzo si ritrova solo, sprovvisto di tutto, a pascere i porci. Questo non è certo oggi il lavoro più allettante per un giovane, ma per un ebreo di quel tempo era addirittura la più grande ignominia, perché il maiale era considerato animale immondo. Leggiamo ancora:

- *“Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il*

*“Gruppo giovani all'insù” - Luca – Gesù incompreso*

*cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Parti e si incamminò verso suo padre”.*

All'inizio del mutamento c'è l'attimo in cui il giovane “rientra in se stesso”. A partire dall'istante in cui dice tra sé: “Ho peccato”, è già una persona nuova. Tutto il seguito non è che un eseguire ormai la decisione presa. Quante cose straordinarie scaturiscono, a volte, dal coraggio di rientrare in se stessi, dal mettersi a nudo di fronte alla propria coscienza. Andiamo avanti.

▪ *Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”.*

Da questo momento il protagonista non è più il figlio, ma il padre. Se lo vide “quando era ancora lontano”, è perché, dal giorno in cui il figlio era partito, non aveva cessato di scrutare spesso l'orizzonte. “Commosso, gli corse incontro”. Nessun accenno alla sua pena, alle sue ragioni, nessun rimprovero. Non lo trattiene il sentimento di dignità che vieterebbe a un anziano di mettersi a correre. Sono le sue viscere paterne a comandare.

Rembrandt ha fissato in un quadro famoso il momento in cui il figlio si getta ai piedi del padre per fare la sua confessione. In esso colpisce l'intensità del volto del padre e la tenerezza con cui appoggia le sue due mani sulle spalle del ragazzo. Di tutto quello che ha portato via con sé da casa, non resta al ragazzo, in questo quadro, che il pugnale (che tutti a quel tempo portavano per difendersi dalle fiere), una veste sbrindellata e sandali che non stanno più nei piedi. Si capisce, da questa immagine, il perché di quello che segue nella parabola:

▪ *“Il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa”.*

Tutto, in questa parabola, è sorprendente. Mai Dio era stato dipinto agli uomini con questi tratti. Ha toccato più cuori questa parabola da sola che tutti i discorsi dei predicatori messi insieme. Essa ha un potere incredibile di agire sulla mente, sul cuore, sulla fantasia, sulla

*“Gruppo giovani all'insù” - Luca – Gesù incompreso*

memoria. Sa toccare le corde più diverse: il rimpianto, la vergogna, la nostalgia.

Gesù non ha dovuto inventare dal nulla questa immagine di Dio; l'ha succhiata, per così dire, con il latte materno. Egli ha portato alla perfezione, come Figlio "che è nel seno del Padre", l'idea di Dio che si riscontra nei momenti più alti della rivelazione biblica. Nei profeti si parla di un Dio che prova "un tuffo al cuore", che si sente "fremere di compassione le viscere" ogni volta che si ricorda di Efraim, il suo figlio primogenito, che non mostra il suo volto sdegnato e non conserva per sempre la collera, ma si compiace di avere misericordia. È questo forse il legame più profondo che esiste tra ebrei e cristiani. Non abbiamo in comune solo lo stesso "padre Abramo", ma lo stesso "Dio Padre". Lo stesso volto paterno di Dio brilla e rischiarava le due fedi. Non siamo uniti solo dal fatto che gli uni e gli altri adoriamo un Dio unico e siamo due religioni monoteistiche, ma più ancora dall'idea che gli uni e gli altri abbiamo di questo Dio unico: un Dio pieno di tenerezza e di compassione. Nella nostra parabola si parla di un figlio maggiore che resta a casa e che si risente, anzi, per l'atteggiamento, secondo lui, troppo debole del padre verso il figlio minore. A volte in passato si è pensato che questo "fratello maggiore" della parabola stia a indicare il popolo ebraico, geloso del fatto che Gesù si rivolgeva ai pagani e ai peccatori. Ma non è esatto. Non è certo in questo senso negativo che Giovanni Paolo II, nella sinagoga di Roma, ha chiamato gli ebrei "nostri fratelli maggiori"! Fratelli maggiori perché credenti prima di noi nello stesso Dio in cui crediamo noi.

Di fratelli maggiori, nel senso negativo della parabola, ce n'erano certamente tra gli ebrei al tempo di Gesù. Erano alcuni scribi e farisei intransigenti cultori della legge, gretti e chiusi a ogni prospettiva di universalità della salvezza. Quelli ai quali Gesù rivolse un giorno la dura frase: "Andate e imparate cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori" (Matteo 9,13). Ma di questi "fratelli maggiori" ce ne sono anche tra noi cristiani e a volte purtroppo anche dentro il confessionale, tra coloro che dovrebbero impersonare, in quel momento, il padre della parabola, e non il fratello maggiore arcigno e pieno di rimproveri. Il padre è colui a cui importa una cosa sola: che

*"Gruppo giovani all'insù" - Luca - Gesù incompreso*



il figlio sia tornato; il fratello maggiore è colui cui importa che “ha dissipato i suoi averi con le prostitute”. Spesso a determinare l’atteggiamento di intransigenza è un falso senso della giustizia dovuto alla formazione ricevuta o al temperamento. Sono persone rigorose con sé e con gli altri, mentre il Vangelo ci vuole rigorosi con noi stessi, ma misericordiosi con gli altri. Vi sono dei cristiani che hanno fatto una volta un’esperienza negativa in questo campo e da quel giorno hanno giurato di non confessarsi più e hanno mantenuto, purtroppo il proponimento. Ma non è giusto privarsi di un tale dono per un incidente del genere. In questo tempo di preparazione alla Pasqua nel cuore di tanti dovrebbe affiorare piuttosto il proponimento del ragazzo della parabola: “*Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre ho peccato!*”. Quanti hanno fatto, nel sacramento della riconciliazione, la stessa esperienza del figliol prodigo. È una delle gioie e dei ricordi più belli nella vita di un sacerdote. Persone che si alzano e si allontanano tra le lacrime, letteralmente rinati a nuova vita, che dicono a volte apertamente: “*Io ero morto e sono tornato in vita*”. L’Eucaristia è il banchetto di festa che Dio imbandisce per ogni figlio che torna. Non bisogna disertarlo a lungo semplicemente perché si ha ripugnanza a confessarsi.

Termino con le parole di Paolo nella seconda lettura di oggi che sono la migliore conclusione alla parola:

“È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola di riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro: lasciatevi riconciliare con Dio”.

### **3. Meditare**

Mi domando:

- ✓ *Quale immagine ho di Dio?*
- ✓ *Quali motivazioni mi spingono a vivere da “giusto”?*
- ✓ *Come riconoscere i miei sbagli, i miei peccati?- Sono geloso?*

### **4. Contemplare**

Signore, Gesù è difficile entrare nella logica dell’amore, la logica della Pasqua, del sacrificio amoroso.

*“Gruppo giovani all’insù” - Luca – Gesù incompreso*

Tu non sei venuto sulla terra per correggerci,  
ma ci hai riconosciuto così radicalmente  
da consegnarti nelle nostre mani.  
Non ci resta che superare anche l'ultima tentazione  
e gettarci al collo del Padre,  
cioè di riconoscerlo in te, suo Figlio, suo inviato.  
E riconoscere vuol dire lasciarsi salvare  
senza meritare noi la salvezza.  
Lasciarsi prendere e salvare  
senza dire che questa salvezza dalla morte ci dovuta,  
che la meritiamo.  
Lasciarsi amare senza avere un solo punto di appoggio in noi stessi.  
Aiutaci a capire che essere salvati significa poter dire nell'amore:  
non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu.  
Tu sai tutto, Signore, prendici come siamo,  
abbracciaci convertici,  
riportaci alla casa dell'amore e della tenerezza.  
La tua. Allora la Parola ascoltata  
sarà guarigione e salvezza, farmaco di immortalità. Amen.

*Cari fratelli e sorelle!*

In questa quarta domenica di Quaresima viene proclamato il Vangelo del padre e dei due figli, più noto come parabola del "figlio prodigo" (Lc 15,11-32). Questa pagina di san Luca costituisce un vertice della spiritualità e della letteratura di tutti i tempi. Infatti, che cosa sarebbero la nostra cultura, l'arte, e più in generale la nostra civiltà senza questa rivelazione di un Dio Padre pieno di misericordia? Essa non smette mai di commuoverci, e ogni volta che l'ascoltiamo o la leggiamo è in grado di suggerirci sempre nuovi significati. Soprattutto, questo testo evangelico ha il potere di parlarci di Dio, di farci conoscere il suo volto, meglio ancora, il suo cuore. Dopo che Gesù ci ha raccontato del Padre misericordioso, le cose non sono più come prima, adesso Dio lo conosciamo: Egli è il nostro Padre, che per amore ci ha creati liberi e dotati di

*"Gruppo giovani all'insù" - Luca - Gesù incompreso*

coscienza, che soffre se ci perdiamo e che fa festa se ritorniamo. Per questo, la relazione con Lui si costruisce attraverso una storia, analogamente a quanto accade a ogni figlio con i propri genitori: all'inizio dipende da loro; poi rivendica la propria autonomia; e infine - se vi è un positivo sviluppo - arriva a un rapporto maturo, basato sulla riconoscenza e sull'amore autentico.

In queste tappe possiamo leggere anche momenti del cammino dell'uomo nel rapporto con Dio. Vi può essere una fase che è come l'infanzia: una religione mossa dal bisogno, dalla dipendenza. Via via che l'uomo cresce e si emancipa, vuole affrancarsi da questa sottomissione e diventare libero, adulto, capace di regolarsi da solo e di fare le proprie scelte in modo autonomo, pensando anche di poter fare a meno di Dio. Questa fase, appunto, è delicata, può portare all'ateismo, ma anche questo, non di rado, nasconde l'esigenza di scoprire il vero volto di Dio. Per nostra fortuna, Dio non viene mai meno alla sua fedeltà e, anche se noi ci allontaniamo e ci perdiamo, continua a seguirci col suo amore, perdonando i nostri errori e parlando interiormente alla nostra coscienza per richiamarci a sé. Nella parabola, i due figli si comportano in maniera opposta: il minore se ne va e cade sempre più in basso, mentre il maggiore rimane a casa, ma anch'egli ha una relazione immatura con il Padre; infatti, quando il fratello ritorna, il maggiore non è felice come lo è, invece, il Padre, anzi, si arrabbia e non vuole rientrare in casa. I due figli rappresentano due modi immaturi di rapportarsi con Dio: la ribellione e una obbedienza infantile. Entrambe queste forme si superano attraverso l'esperienza della misericordia. Solo sperimentando il perdono, riconoscendosi amati di un amore gratuito, più grande della nostra miseria, ma anche della nostra giustizia, entriamo finalmente in un rapporto veramente filiale e libero con Dio.

*"Gruppo giovani all'insù" - Luca - Gesù incompreso*

Cari amici, meditiamo questa parabola. Rispecchiamoci nei due figli, e soprattutto contempliamo il cuore del Padre. Gettiamoci tra le sue braccia e lasciamoci rigenerare dal suo amore misericordioso. Ci aiuti in questo la Vergine Maria, *Mater misericordiae*.

(papa Benedetto, Angelus 10 marzo 2010)

### **Storie di Bruno Ferrero Il segnale**

Un giovane era seduto da solo nell'autobus; teneva lo sguardo fisso fuori del finestrino. Aveva poco più di vent'anni ed era di bell'aspetto, con un viso dai lineamenti delicati. Una donna si sedette accanto a lui. Dopo avere scambiato qualche chiacchiera a proposito del tempo, caldo e primaverile, il giovane disse, inaspettatamente: Sono stato in prigione per due anni. Sono uscito questa mattina e sto tornando a casa. Le parole gli uscivano come un fiume in piena mentre le raccontava di come fosse cresciuto in una famiglia povera ma onesta e di come la sua attività criminale avesse procurato ai suoi cari vergogna e dolore. In quei due anni non aveva più avuto notizie di loro. Sapeva che i genitori erano troppo poveri per affrontare il viaggio fino al carcere dov'era detenuto e che si sentivano troppo ignoranti per scrivergli. Da parte sua, aveva smesso di spedire lettere perché non riceveva risposta. Tre settimane prima di essere rimesso in libertà, aveva fatto un ultimo, disperato tentativo di mettersi in contatto con il padre e la madre. Aveva chiesto scusa per averli delusi, implorandone il perdono. Dopo essere stato rilasciato, era salito su quell'autobus che lo avrebbe riportato nella sua città e che passava proprio davanti al giardino della casa dove era cresciuto e dove i suoi genitori continuavano ad abitare. Nella sua lettera aveva scritto che avrebbe compreso le loro ragioni. Per rendere le cose più semplici, aveva chiesto loro di dargli un segnale che potesse essere visto dall'autobus. Se lo avevano perdonato e lo volevano accogliere di nuovo in casa, avrebbero legato un nastro bianco al vecchio melo in giardino. Se il segnale non ci fosse stato, lui sarebbe rimasto sull'autobus e avrebbe lasciato la città, uscendo per sempre dalla loro vita. Mentre l'automezzo si avvicinava alla sua via, il giovane diventava sempre più nervoso, al punto di aver paura a guardare fuori del finestrino, perché era sicuro che non ci sarebbe stato nessun fiocco. Dopo aver ascoltato la sua storia, la donna si limitò a chiedergli: Cambia posto con me. Guarderò io fuori del finestrino. L'autobus procedette ancora per qualche isolato e a un certo punto la donna vide l'albero. Toccò con gentilezza la spalla del giovane e, trattenendo le **lacrime**, mormorò: Guarda! Guarda! Hanno coperto tutto l'albero di nastri bianchi.

*“Gruppo giovani all’insù” - Luca – Gesù incompreso*

*Siamo più simili a bestie quando uccidiamo.  
Siamo più simili a uomini quando giudichiamo.  
Siamo più simili a Dio quando perdoniamo.*

*“Gruppo giovani all’insù” - Luca – Gesù incompreso*